

L'Astrolabio, pag. 11, n. 5, 1963

L'Italia si sta "agapando"

Pochi processi scandalistici sono stati così corrosivi per l'opinione pubblica come quello Mastrella ⁽¹⁾. Chi non è rimasto sconcertato dalla facilità di rubare allo Stato ostentata con tanta baldanzosa sicumera da questo lestofante? Chi non è rimasto di sale sentendo degli ineffabili ispettori di Mastrella ⁽²⁾?

Lasciamo gli interrogativi sui particolari. Un'inchiesta giudiziaria è in corso a fianco del processo, e frena per ora l'inchiesta amministrativa. Auguriamo che l'autorità indiziaria e l'autorità amministrativa si rendano conto che l'opinione pubblica attende sanzioni esemplari. Interessa ora fermare qualche considerazione generale sull'amministrazione dello Stato e sul costume pubblico. Un primo punto riguarda questa storia delle importazioni temporanee nelle quali Mastrella ha

¹ Da *L'Unità* del 14 maggio 1963, pag. 5 di Elisabetta Bonucci. **Ma gli ispettori doganali non avevano né occhi né orecchie... Le ispezioni "col preavviso" - Oggi parla ancora l'imputato.** Terni 13 maggio 1963. Cesare Mastrella non aveva alcun metodo infallibile per rubare mille milioni alla dogana di Terni: il suo sistema era così pasticciato, così grossolano, i suoi errori e i suoi falsi erano tanto palesi che anche un computista di modesta levatura, ma con tutti e due gli occhi bene aperti, avrebbe potuto coglierlo con le mani nel sacco. Questo ha confessato al giudice l'ex direttore della dogana nel lungo interrogatorio che ha occupato tutta l'udienza di stamane, la quarta del processo. che non esitiamo a definire esplosiva.

"Se fossi stato io l'ispettore incaricato di svolgere le indagini su come procedeva il lavoro alla dogana - ha detto Cesare Mastrella -, ci avrei messo cinque minuti soltanto a scoprire gli ammanchi di cassa. Bastava confrontare due registri, due registri che si trovavano nei miei stessi uffici, sotto il naso dei funzionari che li dovevano controllare. Ma loro non l'hanno mai fatto..."

Le parole del "doganiere miliardo" sono state coperte da un brusio di commenti, da uno scoppio di risate e di esclamazioni. Il presidente ha stentato a rimettere ordine in aula, scampanellando freneticamente. E l'imputato, con un sorriso amaro, ha commentato: "Non c'è mica da fare dell'umorismo: le cose stanno proprio così come ho detto".

Il diabolico Mastrella, quindi, sarebbe in realtà soltanto un povero diavolo arruffone.

Solo la cecità dei funzionari amministrativi gli ha permesso di intascare un miliardo: la cecità dei funzionari statali e la compiacente connivenza degli addetti doganali della società "Terni", che gli accordavano una fiducia illimitata, gli consegnavano tutti i certificati doganali che egli richiedeva, rimandavano i conti alle calende greche, si accontentavano che tenesse la contabilità in un registro privato, un brogliaccio privo di qualsiasi valore legale: uno scartafaccio, insomma, al quale non affiderebbe la propria contabilità nemmeno un allibratore, nemmeno un usuraio di basso rango. Si stenta a crederlo, eppure le cose stanno così. Rimane solo da accertare fino a che punto la cecità degli ispettori ministeriali non fosse vera e propria incapacità e fino a che punto d'altro canto, i funzionari doganali della società industriale "Terni" non fossero perfettamente consapevoli che dal brogliaccio di Cesare Mastrella zampillavano rivoli di oro.

Se gli ispettori che verranno a testimoniare nei prossimi giorni vorranno negarla, dovranno ammettere che, quando controllavano il Mastrella, non avevano occhi per vedere, orecchi per udire, mani per sfogliare, sia pure distrattamente, i registri della Dogana.

"Ma insomma, Mastrella - ha chiesto il presidente del Tribunale - ci vuole raccontare come avvenivano queste benedette ispezioni?"

Mastrella: "Le spiego subito. Al mattino arrivava alla Dogana un ispettore di Roma. Ero io a riceverlo. Si faceva una chiacchierata su come procedeva il mio lavoro. L'ispettore mi chiedeva se i funzionari miei sottoposti compivano diligentemente il loro dovere e si parlava un po'. Poi, l'ispettore controllava i denari che si trovavano nella cassa, confrontandoli con gli indici di contabilità. Naturalmente, facevo in modo che non risultasse niente di anormale. Non facevano altro. Se avanzava tempo, ci si recava in visita agli stabilimenti ternani per ammirarne gli impianti e vedere i sistemi di lavorazione.

Infine, la mattinata si concludeva sempre con un lauto pranzo, che veniva pagato dai funzionari del mio ufficio".

I pranzi della "Terni"

Presidente: "Un momento! Dagli atti risulta che il pranzo dell'ultima ispezione, prima che scoppiasse lo scandalo, fu pagato dai funzionari della società "Terni". Ci può dire se ciò avveniva spesso?"

Mastrella: "E' una domanda un po' imbarazzante questa (in aula si ride clamorosamente). Comunque, può domandare ai proprietari delle trattorie di Terni. Loro sapranno dirglielo meglio di me. Io non voglio immischiarmi".

Presidente: "Ma queste ispezioni le venivano segnalate in anticipo?"

Mastrella: "Sì, sempre. Lo sapevo sempre un po' di giorni prima".

Presidente: "Questo naturalmente la aiutava a coprire gli eventuali imbrogli che lei aveva combinato in quel periodo?"

Mastrella: "Naturalmente, signor presidente".

Presidente: "Chi la avvertiva?"

Mastrella: "Questo non posso dirlo e, d'altro canto, non voglio".

Pubblico ministero (intervenendo): "Ma la avvertivano perché sapevano della sua illecita attività, oppure lo facevano distrattamente, per caso?"

Mastrella: "Neanche questo posso dirlo".

Presidente: "Comunque, se gli ispettori avessero voluto, avrebbero potuto scoprire gli ammanchi? In quanto tempo? E

manovrato con tanta disinvoltura, ma hanno sempre fornito materia a sospetto, tanto si sono prestate e si prestano agli abusi degli importatori ed alle connivenze frequenti degli uffici. Le importazioni in temporanea dei cereali costituiscono un oscuro capitolo.

Il secondo punto tocca l'amministrazione delle finanze e delle dogane in particolare, che una volta aveva fama di controllori occhianti e pedanti. Si ha l'impressione sgradevole di un deterioramento di livello. E' effetto dell'infausta alluvione recente di alti gradi? Il Ministero delle Finanze rigurgita di ispettori generali pressoché senza occupazione.

Col terzo punto siamo condotti a rilevare la costosa inefficienza del sistema attuale dei controlli, il quale è pedante e vessatorio contro l'ammacco di una lira, ma può essere allegramente aggirato dai Mastrella che rubano un miliardo. La regolarità formale è costosissima come personale assorbito e pressoché parassitaria come funzione pubblica. E' in definitiva meno costoso correre il rischio di un

perché?”.

Mastrella: “Ci sarebbero voluti non più di cinque minuti. Come lei sa, io basavo le mie illecite operazioni sulle bollette di temporanea importazione. Quando la temporanea importazione si trasformava in definitiva, io avrei dovuto regolarizzare in questo senso due registri.

In un registro (l'A.6) avevo segnalato l'importazione temporanea. In un secondo registro (l'A.7) avrei dovuto segnalare la stessa operazione come definitiva.

Naturalmente, la sostituivo con un'altra voce e intascavo i certificati doganali.

Se si fossero guardati e confrontati i due registri, l'irregolarità sarebbe risultata chiarissima. Ma le dirò di più, signor presidente. Sarebbe stato preciso dovere degli ispettori verificare in questo senso. Dieci anni fa, a Bolzano, successe un guaio simile al mio. Non posso vantarmi di essere stato il primo, se questo è un vanto. In occasione di quello scandalo bolzanese, una circolare ministeriale raccomandava agli ispettori di essere particolarmente vigilanti sulle operazioni di temporanea importazione”.

Un favore di 155 milioni

Il capitolo “ispezioni ministeriali” si è così miseramente chiuso. Ma se ne è aperto un altro, altrettanto scottante: quello dei rapporti fra Cesare Mastrella e i funzionari doganali della società “Terni”. Erano dei rapporti così cordiali che, come vedremo, l'ultimo atto ufficiale che l'imputato compì come direttore doganale, fu quello di regolarizzare la posizione della “Terni” per l'ammontare di ben 155 milioni circa. Se il Mastrella non l'avesse compiuto, la “Terni” si sarebbe trovata scoperta per questa enorme cifra nei riguardi dello Stato. Invece, il doganiere fece questo immenso favore alla Società “Terni” e poche ore dopo venne arrestato.

“Le operazioni doganali che venivano effettuate dalla “Terni” erano talmente rilevanti - spiega Cesare Mastrella - che, subito dopo il mio ingresso in questa sezione doganale, preferii tenere con la società un conto scalare, un quaderno, un brogliaccio sul quale annotavo tutto il dare e tutto l'avere. Io richiedevo, a volte anche solo con una telefonata, un numero di certificati doganali in base alle importazioni in corso.

I dirigenti della “Terni” me li rilasciavano puntualmente e la cifra era sempre maggiorata del 10 per cento per coprire le eventuali future differenze: a volte anche di più, perché così mi faceva comodo. Cosicché, la società “Terni” a fine mese, si trovava sempre in credito. E io, sempre sul brogliaccio, che all'inizio era rappresentato semplicemente da bollettini in carta comune, trasportavo il credito al mese successivo. Si ammucciarono così cifre molto rilevanti”.

Presidente: “Ma mi spieghi. Come mai la “Terni” non tendeva a saldare questo credito e lo lasciava crescere a dismisura? Perché lei, ogni mese, a chiusura dei conteggi, non rilasciava la ricevuta legale: quella che se non mi sbaglia è denominata come “A-28”?”.

Mastrella: “Perché sarebbe stata una lungaggine burocratica. C'era tanto lavoro da sbrigare ... e io avevo così poco personate... (l'aula a questo punto sembra crollare sotto lo scrosciare di risa. Mastrella fa l'offeso). Se la prendete così non parlo più...”.

Presidente: “Insomma, alla fine dell'ottobre del '62, la Società Terni aveva segnato sul brogliaccio un credito di 155 milioni circa. Centocinquanta milioni per i quali la società stessa non aveva alcuna ricevuta legale in mano. A questo punto, quando capii che la situazione precipitava, aveva lei davanti a sé due soluzioni: o lasciare la situazione come era, e allora la “Terni” si sarebbe trovata allo scoperto di questa enorme somma, o regolarizzare la “Terni”, con la famosa ricevuta “A-28”. Perché, Mastrella, scelse questa seconda soluzione?”.

Mastrella (dopo aver taciuto e tentennato a lungo): “ Perché volevo evitare storie e noie ai funzionari doganali della “Terni””.

Presidente: “Capisco. Vi eravate accordati in questo senso?”.

Mastrella: “Non ricordo”.

Presidente (gridando): “Lei *deve* ricordare, Mastrella!”.

Mastrella: “Sì, lo ammetto. Ne parlammo con il ragioniere della Terni quella sera stessa, il rag. Quadraccia. Lui mi sollecitò in questo senso. A volte avevo dei contatti con lui, a volte invece con il commendatore Guarnero, suo superiore diretto”.

Queste, le edificanti dichiarazioni di Cesare Mastrella, stamane. La parola è agli ispettori ministeriali, ai dirigenti della “Terni”, che compariranno fra giorni, come testimoni al processo”.

Elisabetta Bonucci

² Da Wikipedia. **Cesare Mastrella** (Velletri, 1914 - Roma, 6 aprile 1976) è stato un funzionario e truffatore italiano. Ispettore di dogana, Mastrella balzò alle cronache italiane nel 1962, quando venne scoperta una maxi-truffa

Mastrella che continuare nel sistema attuale. La promessa riforma dell'amministrazione dovrebbe analiticamente rivedere settore per settore.

E consideriamo infine col doganiere di Terni gli altri insigni ladri di denaro pubblico delle cronache attuali, i protagonisti di scandali recenti, il col. Amici che va a governare il demanio aeronautico di Bari, altri foruncoli scandalosi dei quali si attende purtroppo lo scoppio prossimo. Consideriamo il malo odore che viene da alcune amministrazioni dello Stato, e dalle attività parastatali di approvvigionamenti granari e alimentari.

Questi, si sa, sono gli aspetti soltanto più appariscenti di un malcostume pubblico che sta sempre più avvelenando la società italiana. E' un discorso sgradevole, tanto sono facili, noiose e inutili le prediche morali, e tanto è difficile combattere la "dolce vita" quando la vertigine del miracolo travolge certe classi sociali.

Qualche cosa governi e partiti seri potrebbero fare cominciando ad eliminare in alto tanti sprechi ed abusi, amputando gli stipendi favolosi che le imprese pubbliche hanno preso la cattiva abitudine di elargire, facendo pagare le tasse ai deputati e senatori. E ricordando che gli italiani dopo il pane chiedono onestà.

M.

perpetrata dal funzionario, che sottrasse alle casse dello Stato una cifra pari a 750 milioni di lire dell'epoca (circa 10 milioni di euro odierni, considerando il tasso d'inflazione).

La scoperta della truffa di Mastrella avvenne nel novembre 1962. L'ispettore di dogana, il 9 novembre di quell'anno, fu arrestato in casa della sua amante a Roma. La scoperta di un ammanco nelle casse statali suscitò scalpore all'interno del Parlamento, tanto che molti deputati vennero chiamati a testimoniare. La truffa di Mastrella era iniziata a metà degli anni '50, mediante un sistema di contabilità parallela. L'ispettore, sistematicamente, mancava la registrazione delle fatture e archiviava una bolla falsa, con cui veniva "registrato" l'incasso delle imposte doganali sui beni spediti in Italia. Tali imposte non venivano mai incassate dallo Stato, ma finivano nelle tasche dell'ispettore di dogana. Dopo il suo arresto il Ministero dell'economia e delle finanze fece stimare la cifra complessiva accumulata da Mastrella, quantificata in poco più di 750 milioni di lire.

Il 28 novembre 1962 il caso Mastrella finisce in Parlamento, dove vengono eseguite numerose interrogazioni. Il processo ha inizio l'8 maggio 1963. Mastrella viene accusato di frode, truffa ai danni dello Stato, peculato, malversazione a danno dello Stato. Durante il processo si rifiutò di rispondere a molte domande del giudice. Il 13 luglio fu pronunciata la sentenza: Mastrella fu riconosciuto colpevole dei capi d'accusa sopra citati, e condannato a 20 anni di reclusione, che saranno aumentati a 24 anni dalla Corte d'appello di Perugia nel processo d'appello del 13 luglio 1964.